

IL VOLUME STORICO DI GIUSEPPE CARIDI

# L'oro di Napoli durante il regno degli Aragonesi

di **Aurelio Musi**

*“Saie quanno fuste Napule Corona?/Quanno regnava casa d’Aragona”*. I versi del poeta dialettale napoletano Velardiniello vagheggiavano, nei primi decenni dei nuovi dominatori spagnoli, la presunta età dell’oro: il Quattrocento aragonese. Era la nostalgia di un tempo trasfigurato, quando prima Alfonso il Magnanimo poi soprattutto Ferrante avevano condotto il Regno di Napoli alla conquista della sua autonomia e a un ruolo di primo piano nel sistema degli Stati italiani, composto dalla pentarchia: Ducato di Milano, Venezia, Ducato di Toscana, Stato pontificio, Regno di Napoli.

Certo quello di Velardiniello era il lamento di un poeta che non poteva accettare il cambio di dinastia e, soprattutto, il declinamento nel 1503 da Regno indipendente a viceregno. Ma in quei versi noi oggi possiamo ancora leggere lo straordinario balzo in avanti che il Mezzogiorno peninsulare realizzò, grazie ai primi due sovrani aragonesi, nei suoi assetti economico-sociali, nelle sue istituzioni politiche, nella vita culturale, nel contesto euromediterraneo.

Grazie ai mercanti catalani il Mezzogiorno entrò in un rapporto di integrazione con l’economia - mondo mediterranea. Trasse vantaggio dall’inserimento in quello che è stato definito una sorta di “mercato comune” *avant la lettre*, come appare chiaro dai mirabili studi di Mario Del Treppo. La lungimiranza di un grande sovrano come Ferrante riu-

Storia e splendori di una capitale con la dinastia avviata dalla conquista di Alfonso il Magnanimo nel 1442 fino all’apice con il re Ferrante

scì a gettare le basi per la formazione di un embrione di Stato moderno, grazie alla creazione di nuove istituzioni politiche come il Consiglio Collaterale e al consolidamento di strutture finanziarie come la Regia Camera della Sommaria. Il Regno di Napoli, con intellettuali del calibro di Pontano, del Panormita ed altri, partecipò da protagonista all’Umanesimo e al Rinascimento.

Bene ha fatto Giuseppe Caridi a pubblicare il volume “Gli Aragonesi di Napoli. Una grande dinastia del Sud nell’Italia delle Signorie”. La nuova dinastia, inaugurata da Alfonso V d’Aragona, detto il Magnanimo, nel 1442, sarebbe rimasta sul

trono di Napoli fino alla fine del Quattrocento. La specificità e l’originalità del libro consistono nella ricostruzione dell’intera parabola, dalla conquista di Alfonso al suo apice sotto Ferrante fino al declino e alla conclusione della parabola. Dopo una prima parte dedicata alle origini e all’evoluzione della corona d’Aragona nei secoli del Basso Medioevo, Caridi ricostruisce le vicende militari che condussero Alfonso alla conquista del Regno di Napoli e il passaggio dal Magnanimo al “re nazionale” Ferrante. È durante i suoi anni che si colloca il punto più alto della parabola aragonese. Anni in cui si congiungono le capacità di Ferrante e del suo staff di diplomatici, abili nell’intessere alleanze al fine di realizzare l’egemonia aragonese nel sistema degli Stati italiani, i frutti della strategia economica del sovrano con l’introduzione dell’arte della seta e della stampa, la politica di promozione e attrazione culturale, il severo esercizio del potere anche attraverso la repressione della congiura dei baroni. L’ultimo capitolo è dedicato alla parabola discendente da Ferrandino a Federico, ultimo re aragonese. E “l’estinzione di questa grande dinastia - scrive Caridi - sarebbe coincisa con la fine dell’indipendenza del Regno di Napoli e l’inizio del predominio straniero, con gravi contraccolpi anche sul resto della penisola”.

Oggi, tuttavia, possiamo giudicare meno negativamente quel “predominio straniero” spagnolo che consentì comunque l’integrazione del Regno di Napoli nel sistema dei moderni Stati europei.

**Rubbettino editore****Giuseppe Caridi**  
*Gli Aragonesi*  
pagg. 304  
euro 18

